

Credenze popolari nel Canton Ticino

Autor(en): **Pellandini, Vittore**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizerisches Archiv für Volkskunde = Archives suisses des traditions populaires**

Band (Jahr): **3 (1899)**

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-109831>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Credenze popolari nel Canton Ticino

Per Vittore Pellandini (Arbedo-Taverne)

II

L'Ave Maria e gli animali notturni.¹⁾

Il racconto da me dato nell'articolo: *Non dileggiare gli animali notturni*, ha una variante, e finisce, secondo mi racconta un altro mio compaesano, in questo modo: Quando il mostro, ritornato dalla stalla, dopo aver divorato tutte le capre e le vacche, meno la vacca che portava al collo la bronza con incisi l'immagine della Madonna, ebbe a gridare al pastore: «Ho fame!, ho fame!, Che hai ancora da darmi da mangiare?» Il pastore rispose: «Non ho più niente. — Allora mangerò te,» urlò il mostro, e fece atto d'afferrare il pastore.

In quel momento il suono dell'Ave Maria del mattino eccheggiò nella montagna ed il mostro si ristette e disse al pastore: «Ringrazia la Madonna che ora suona l'Avemaria, ed io me ne devo andare per non disturbare l'uomo nè gli altri animali diurni. Ma ricordati che la notte è fatta per gli animali notturni e che dall'Avemaria della sera fino all'Avemaria del mattino essi hanno il diritto di girare indisturbati pel monte e pel piano, e male incoglierà chi li dileggia o li molesta in qualsiasi modo. A voi il giorno, la notte è nostra.» Così dicendo uscì precipitoso e sparì.

Il mio compaesano continuò: Siccome la notte è fatta per gli animali notturni e non per l'uomo, è bene farsi il segno della S^{ta} Croce quando si sente suonare l'Avemaria della sera, principalmente se si è fuori di casa. Parimenti deve farsi il segno della S^{ta} Croce, appena uscito di casa, chi per qualsiasi motivo esce di notte.

¹⁾ Cf. ARCH. II, pg. 30.

Così facendo saremo preservati da qualunque malanno o maleficio e non avremo la sorte di quel ragazzo di Daro ¹⁾ condannato in eterno a chiamare le capre.

La leggenda del ragazzo di Daro io la conosceva digià, essendomi stata raccontata dalla mia povera nonna, la quale mi raccomandava spesso di non uscir di casa dopo l'Avemaria senza farsi il segno della S^{ta} Croce. Eccola:

Un ragazzo di Daro era stato una sera inviato sulla montagna dai propri genitori per cercare le capre, colla raccomandazione, se non le trovava prima dell'Avemaria, di non più chiamarle senza farsi primo il segno della S^{ta} Croce. Vi andò il ragazzo, ma non ritornò più, perchè avendo voluto chiamare le capre dopo l'Avemaria, senza farsi il segno della croce, venne dai maligni spiriti della notte trasportato in fondo ad un burrone della Valascia ²⁾, da dove lo si ode di notte ancora oggidì chiamare le capre.

Più volte, ritornando da Bellinzona la sera, udii io pure tra la località detta del Travaccone e S. Paolo una voce venir giù dalla Valascia e che per la lontananza assomigliava ora a quella di un pastore che chiami le capre, cioè: *ciàaa, ciàaa*, ora a quella di capra ferita o smarrita: *bèee, bèee*.

Gl'increduli, ed in ciò io son tra quelli, dicono invece trattarsi del grido di qualche *caurascia* abitatrice di quelle scoscese rupi e di quei burroni.

La *caurascia* (*capraccia*: pegg. di *capra*) è un animale notturno, a cui la immaginazione popolare dà forma di mezzo uccello e mezza capra ³⁾.

Ignaro io pure die zoologia sarei grato se qualche cortese lettore o lettrice dell'*Archivio* volesse indicarmi quale degli animali notturni emette il grido da cui il popolo lo chiama *caurascia*.

¹⁾ Daro: paese sito tra Bellinzona ed Arbedo.

²⁾ Valascia (Vallaccia), profonda, scoscesa e dirupata valle che divide per buon tratto il comune di Daro da quello di Arbedo.

³⁾ La *caurascia* è conosciuta anche nella Valsassina. Ved. Salvioni, *Florilegio di voci valsassine*, raccolte da Don Luigi Arrigoni.